

lorditiva anche se generosa. E se questo volume potrà in un secondo momento apparire come marginale nella produzione del Marussi, resterà sempre però una pregevole testimonianza della sua attività letteraria.

Materia dunque varia ed umana quella che il Marussi ha trattato con scopi poetici, ed in tale composizione ha raggiunto risultati assai probanti. Non sempre la scrittura ha un periodo luminoso e plastico; a momenti quel voler andare diritto al fine scarta ogni possibilità di approfondimento dello stile, ma corrisponde alla natura dello scrittore, cui non interessava d'altra parte l'accordo di molte figure, bensì di dare una rappresentazione diciamo così corale d'una folla, dei sentimenti comuni di questa. Le figure sono gli elementi che commentano, l'ambiente è quello che agisce.

Fiume in vero non aveva avuto ancora una celebrazione così artisticamente calda, così pregnante, se si tolgono le opere di D'Annunzio e forse di qualche altro. Ma questo volume del Marussi resterà una delle opere più ricche e più valide che tramandino il suo cuore, dicano come quella «avventura» sia stata una ragione insopprimibile del suo sentimento per il quale sofferse e gioì con ogni abnegazione. Ed accanto ai tanti lavori di storia *Assalto al palazzo* si colloca come un'opera d'arte vera e propria. Ciò che è fortuna per la città e per l'autore.

Umbro Apollonio

GIUSEPPE ZOPPI, *Presento il mio Ticino* (con 40 illustrazioni fuori testo e una carta) - Milano, A. Mondadori, 1939-XVII, pp. 216 (l. 12).

Con quanto immenso piacere scorriamo le pagine di questo libro da poco venuto alla luce, nel quale Giuseppe Zoppi da figlio fedele ed innamorato del suo Ticino, ha inteso descriverne le bellezze, i fascino, gli incanti, illustrarne le memorie e le glorie, presentarne mille curiosità e cose d'interesse, ritrarne figure e tipi.

E il Ticino ci è presentato principalmente quale una terra schiettamente italiana per antiche tradizioni, per costumi, per abitudini, per linguaggio, per ragioni di cultura e di tendenze spirituali.

I ticinesi hanno per vero dimostrato di essere italiani nelle varie epoche della loro storia. I migliori tra essi si sono immescolati nella nostra vita nazionale tesa verso le sue più aspre e superbe con-

quiste civili. E hanno offerta ogni più commovente solidarietà fraterna nelle lotte con cui cercammo di affrancarci dalla oppressione straniera.

Di più nomi ticinesi si onora l'intera famiglia italiana. Lo Zoppi rievoca fra altri nomi quello di Vincenzo Vela, lo scultore principe vissuto dopo il 1848 a Torino, *uomo di azione e di passione che nel '47 impugna la carabina in Svizzera, nel '48 in Italia, quando a Sommacampagna un amico come lui ticinese, come lui volontario gli cade morto fra le braccia*. E rievoca i due maestri impareggiabili, ai quali Venezia e in parte le altre terre venete sono debitrice di insigni monumenti e imperiture opere d'arte: Pietro Solari, meglio conosciuto in arte come Pietro Lombardo, e Baldassare Longhena, ambedue ticinesi, il primo in modo indubbio anche di natali ed il secondo molto probabilmente nato a Maroggia, patria certa del padre suo Melchisedech.

Il Lombardo fu anche capostipite di una dinastia di artisti veneziani architetti e scultori, tutti favoriti dalla celebrità. Nè a Venezia può essere dimenticata un'altra dinastia di personalità variamente illustri, quella dei Fossati, scesa in Italia da Marcote, durante il Settecento.

Nè dimentica lo Zoppi di accennare a quel lembo ameno e delizioso del Ticino che fu immensamente caro ad Antonio Fogazzaro, la Valsolda.

Sulla villa, dove il grande Vicentino soleva così spesso soggiornare c'è questa iscrizione: „Ad Antonio Fogazzaro - Cui adolescente svelò la natura il Divino - Nella pienezza della vita diede gloria - Dopo ogni battaglia pace - La Valsolda”.

E commenta l'Autore: „Dopo ogni battaglia pace, sarebbe difficile dir meglio. Non si può immaginare luogo più veramente tranquillo di questo”.

Il carattere italiano del Ticino risalta chiaro e preciso al visitatore che lo percorre dal confine dell'Italia al passo del San Gottardo. Il paesaggio così ridente e solenne nella sua varietà, l'abbondante profusione di segni d'arte fin nei più nascosti villaggi, nei più remoti angoli del Paese, sono lì a darcene lampante testimonianza. Ben poteva il Ticino dare agli italiani d'oggi un poeta del valore di Francesco Chiesa.

Il libro è costituito da una successione di quadretti, i più differenti ma che si pongono e si coordinano entro la stessa cornice, offrendo il complesso più armonioso.

Lo Zoppi è senza dubbio un narratore piacevole, arguto alle volte e sempre saggiorile e convincente, ma primieramente e